



LE DUE RIVOLUZIONI

Battaglia tra americani e Inglesi (1777). Sotto, decapitazione di Maria Antoniet



ANNIVERSARI IL BICENTENARIO DI ALEXIS DE TOCQUEVILLE

Democratico e gentiluomo

Di origine nobile, intuì l'ascesa e i pericoli dell'eguaglianza. E un suo libro sulla Svizzera sembra scritto per l'Europa di oggi.

■ di LUCA SCIORTINO.

La storia ha riservato ad Alexis de Tocqueville (1805-1859) un singolare destino. Oggi, mentre si celebra il bicentenario della sua nascita (29 luglio), egli è considerato, non solo dai liberali che ne hanno sempre fatto un pilastro del loro pensiero, ma anche dal senso comune culturale, come uno dei più grandi pensatori politici dell'800. Eppure, a questo giudizio ormai unanimemente condiviso si è giunti solo in un periodo relativamente recente.

È vero che negli anni Sessanta il francese Raymond Aron, nel suo *Le tappe del pensiero sociologico*, lo pose a fianco dei più grandi filosofi moderni. Ed è vero anche che, poco più tardi, François Furet, lo storico che «revisionò» le interpretazioni della Rivoluzione france-

se, valorizzò l'opera di Tocqueville, contrapponendola per la sua lungimiranza a quella di Karl Marx. Ma questi studiosi dovettero subire a lungo l'ostracismo delle imperanti ideologie, che consideravano la «democrazia» come un valore che potesse prescindere dall'aggettivo «liberale».

Perché questo aggettivo fosse ritenuto indispensabile, come Tocqueville ha instancabilmente insegnato, c'è voluto il fallimento prima dei fascismi e poi dei socialismi reali, che hanno funestato l'Europa con sofferenze di ogni genere.

La storia, nel suo incedere paradossale, ha inoltre voluto che proprio a Tocqueville, un aristocratico, si debba il primo studio sistematico della società democratica. Scritto tra il 1832 e il 1840, il suo libro *La democrazia in America* diagnosticava lucidamente l'inarrestabile affermazione dell'eguaglianza. Ma nel suo animo, sensibile alle antiche virtù della società aristocratica, era viva la consapevolezza che da questa inevitabile eguaglianza potevano derivare non pochi pericoli per la libertà. Intuiva che si stava formando un mondo nel quale la volontà senza freni delle maggioranze rischiava di opprimere le minoranze

e di imporre a tutti una cappa di conformismo e di meschinità. Occorreva quindi conciliare l'uguaglianza con la libertà.

Ancora oggi, dunque, il suo pensiero non ha perso di attualità e resta un pun-

to di riferimento indispensabile per cui apprezza il modello statunitense di democrazia liberale. Agli occhi di Tocqueville, infatti, gli istituti politici dell'America, le sue organizzazioni sociali, il suo spirito religioso rappresentavano sicure garanzie contro ogni prevaricazione provenisse questa dal governo centrale o dalle masse. Il perno di queste garanzie sono i corpi intermedi, come il comune, capace di tutelare il cittadino fronte ai soprusi del potere. Inoltre, quanto creazione spontanea di individui consapevoli dei loro inalienabili diritti, derivati dalla tradizione protestante-puritana, il comune abitua a parte pare alla vita politica per difendere fede e la libertà, binomio per Tocqueville inscindibile.

Ma mentre la sua riflessione sul modello americano è ormai classica, assai meno noto è l'interesse di Tocqueville per la piccola Svizzera. È quindi particolarmente benvenuta la pubblicazione (uscirà dopo l'estate) di *La democrazia in Svizzera* (Armando Dadò editore), tratta di una raccolta di saggi, articoli, lettere e appunti, in parte inediti in Italia, riguardanti la Confederazione Elvetica, curati e tradotti da Franco Monteforte e arricchiti da una prefazione di Sergio Romano.

Le sue osservazioni sulla crisi politica della Svizzera prima del 1848 hanno molto da dire, inoltre, sull'attuale situazione europea. La Svizzera d'allora l'Europa di oggi, come daice Monteforte, soffrono dell'assenza di un forte governo federale, che sia da un lato rappresentativo di tutti i suoi cittadini (e non dei singoli governi) e dall'altro abbia potere di rendere esecutive le proprie volontà.



DALL'AMERICA ALLA SVIZZERA

Un ritratto di Alexis de Tocqueville. A sinistra, la «La democrazia in Svizzera» (Armando Dadò editore) con prefazione di Sergio Romano.